Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 38 (1966)
Heft: 4

Buchbesprechung: Riviste
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTE

Dalla «Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift»

Luglio 1966

L'articolo di fondo, del col. Wanner, redattore della rivista, ripropone in modo originale il **problema del combattimento contro un nemico corazzato** [1]. La concezione della difesa nazionale attualmente vigente (e che verrà riconfermata dal Consiglio federale proprio nel corso del mese di luglio) pone all'esercito il compito di difendere l'insieme del nostro territorio. Ciò significa che dobbiamo essere pronti ad affrontare un nemico moderno e corazzato, il che deve avvenire in tre fasi: quella della sopravvivenza alle azioni che preparano l'attacco nemico, il combattimento anticarro della fanteria nel terreno a ciò adatto (che non potrà essere tuttavia in alcun caso decisivo, ma solo ritardatore), ed il combattimento anticarro condotto dai mezzi corazzati. L'autore esprime poi il suo giudizio sulla nostra attuale dotazione di materiale anticarro. A suo avviso, le formazioni inferiori, specie le unità, si trovano in una situazione soddisfacente. Il giudizio sull'efficacità dei cannoni anticarro mototrainati o motorizzati è critico: se ne esclude l'impiego a livello reggimento causa la poca mobilità e la vulnerabilità sul campo di battaglia. Il cacciatore di carri G 13 è oggi assolutamente antiquato. Armi di questo tipo vanno impiegate a livello battaglione o unità, e non certo divisione. Rimangono i reggimenti di carri, quali formazioni meccanizzate e, per azioni a carattere limitato (nemico aeroportato) i battaglioni meccanizzati di esplorazione. Ne conseguono due esigenze:

— quella di sostituire o completare le armi della difesa anticarro di fanteria specie a livello reggimentale e di divisione (cannoni anticarro, ma soprattutto cacciatori di carri), e

— quella di adattare la potenza numerica e l'organizzazione dei gruppi di combattimento meccanizzati delle divisioni di questo tipo alle necessità della guerra moderna.

[1]) Vedi pure articolo a pag. 190 del Gen. Brg. Romanelli.

Passando poi all'esame delle soluzioni per il futuro il col. Wanner espone dapprima la sua concezione dell'impiego tattico ed operativo dei nostri mezzi nell'altopiano. Il combattimento deve essere sostenuto da reggimenti di fanteria o meccanizzati autonomi, il cui impiego viene coordinato e sostenuto dalla divisione. Dal profilo organizzativo esistono diverse possibilità in questo senso, che l'autore esamina. Dal profilo materiale appare particolarmente urgente la sostituzione del G 13, più tardi quello dei Centurion. Possibile sarebbe l'introduzione di cacciatori di carri di nuovo tipo, ma ancora più interessante, nel nostro terreno, potrebbe essere quella della adozione di carri di fanteria, piccoli carri armati a suo tempo denominati, in Italia, cingolette. Con un equipaggio di due persone, armati di un cannone da 90 e da una mitragliatrice, o da due cannoni da 30 e due mitragliatrici, essi vengono attualmente prodotti in serie in Francia, e costano ca. 400'000 fr. l'uno: una frazione dunque del prezzo di un cacciatore di carri.

Il cap. Zimmermann esamina dal profilo storico il problema della creazione di un **servizio civile.** Nelle sue brevi riflessioni egli ricorda dapprima come il principio della ferma generalizzata sia nato ai tempi della guerra d'indipendenza americana e della rivoluzione francese. Abbandonato poi durante la restaurazione, venne riadottato in seguito: in Svizzera con la Costituzione federale del 1874. Ora, l'introduzione del servizio civile metterebbe in pericolo l'eguaglianza dinanzi alla legge, garantita dalla ferma generalizzata. Il problema è differente in altri paesi, dove la ferma è selettiva. Inoltre, l'introduzione di un tale servizio sarebbe segno di debolezza e di opportunismo, significando il cedimento a chi, per evitare la rigida disciplina militare, mette in luce e sostiene i pochi obbiettori di coscienza. Questa l'opinione del cap. Zimmermann.

Il maggiore svedese Geijer espone il **contributo della Svezia alle azioni militari dell'ONU.** Essendo la Svezia un paese neutrale, ed essendo l'idea della costituzione di un corpo di caschi blu affiorata anche in Svizzera (essa viene attualmente studiata dalle autorità federali) l'articolo ha una notevole carica di attualità. La Svezia ha iniziato presto la sua collaborazione con l'ONU. In totale 315 ufficiali molto qualificati vennero impiegati nei gruppi di osservazione e sorveglianza in Israele, Kaschmir, Grecia, Libano, Nuova Guinea e Jemen. Formazioni più numerose vennero impiegate per la prima volta a Suez (Gaza) a partire dal 1956, dal 1960 fino al 1964 nel Congo e dal 1964 a Cipro, per un totale di quasi seimila uomini. Si tratta di volontari, che ricevono un'istruzione speciale di tre o quattro settimane oltre a quella di ogni altro soldato svedese. Essi sono organizzati per

principio quale battaglione di fanteria leggera, con una cp. SM. (comprendente sezione di SM, lm. pes., sez. rifo., sez. san., sez. trsp., sez. polizia militare) e tre cp. fuc. (con SM, quattro o cinque sez. fuc., sez. trsp. e sez. carri di ricognizione): così ad esempio a Cipro. Importante l'organizzazione dei rifornimenti dalla madrepatria. Quanto ai costi, essi ammontarono negli ultimi anni a 50 milioni di corone l'anno, di cui il 10 % pagato dalla Svezia. I risultati possono essere considerati senz'altro positivi, sia dal profilo del conseguimento di una cessazione delle ostilità nelle zone di intervento, sia per quanto attiene all'istruzione ed alle esperienze che possono venir fatte con la truppa. Certo, 29 svedesi sono morti, di cui otto in combattimento, ma non invano. E forse l'impegno della Svezia riuscirà a servire d'esempio.

Seguono due ampi studi storici sulla **campagna di Russia** della Wehrmacht, una presentazione dell'aviazione leggera dell'esercito francese e le consuete rubriche di informazione.

Agosto 1966

L'articolo di fondo è questa volta del col. Mark, redattore capo della rivista, che si rifà alla **concezione della nostra difesa nazionale militare** recentemente esposta dal Consiglio federale e sottoscritta all'unanimità dalla Commissione Difesa nazionale. Come si sa, l'accoglienza della stampa è stata generalmente positiva, e le voci critiche hanno tardato qualche po' a farsi sentire: ora, però, giungono, e tra queste l'articolo che sunteggiamo. Le forme di guerra che il CF esclude è evidente che non le potremo mai condurre, ma chi le propugnava ha ottenuto almeno che si creasse qualche formazione meccanizzata, che dà la possibilità di combattere sull'altopiano. Il lodato realismo del CF si potrebbe a volte definire, per il col. Mark, rassegnazione: così, quando si cita la possibilità di una costrizione con la minaccia nucleare e si risponde ricordando le possibilità di intervento dell'esercito in caso di catastrofe. Inoltre, si parte dal principio che occorre spendere per l'esercito proporzionalmente come sinora, e non da una valutazione realistica della guerra che ci potrebbe coinvolgere. Ciò sarebbe particolarmente pericoloso nei riguardi dell'arma aerea. Ma, soprattutto, il CF non esamina il problema dell'armamento atomico del nostro esercito, che potrebbe essere fonte di dissuasione per l'avversario. Promette solo di studiarlo, ma è ciò che già, timidamente, si sta facendo. E, infine, appare chiara l'esigenza di un ampliamento ed approfondimento degli studi di strategia nel nostro paese, esigenza cui però il CF non fa cenno.

Il problema degli **obbiettori di coscienza** viene ampiamente trattato dal magg. Jourdan, il quale

non propone soluzioni immediate, ma spiega in dettaglio la situazione attuale.

Segue uno studio sull'impiego di **mezzi psicologici** durante la guerra d'Indocina ed uno studio sull'**artiglieria nella guerra di montagna** di autore austriaco.

Assai interessante l'esposizione del **servizio nell'esercito sovietico** di Michael Csizmas.

Concludono le consuete rubriche.

cap. Riva Antonio